

Simonetta Cesaroni; sotto il supertestimone l'austriaco Roland Voller

Francesco Brucoli



# Olgiata, manette al poliziotto

## Avrebbe passato a Voller i documenti top secret

Un altro arresto: quello di un viceispettore di polizia. È accusato di aver passato a Voller le carte che, secondo l'austriaco, dovevano essere consegnate ad un giornalista. Interrogata come testimone una agente del Sisde.

**NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI**

ROMA. Il supertestimone, il poliziotto e la 007: gli ingredienti del thriller ci sono tutti. Nel giallo delle carte top secret ritrovate a casa di Voller, un colpo di scena dopo l'altro. Lunedì l'arresto dell'austriaco, martedì notte quello di un vice ispettore di pubblica sicurezza, Pacilio Consiglio, ieri sera l'interrogatorio di una agente del Sisde. E questo mentre il misterioso intrigo fa incrociare per strada due inchieste scottanti che dopo anni di indagini non hanno trovato sbocco: quella sul delitto di Simonetta Cesaroni e quella sull'omicidio di Alberica Filo della Torre.

confermato il fermo - Roland Voller ha respinto l'accusa che gli veniva mossa. «Non mi stavo apprestando a depistare le indagini sul delitto dell'Olgiata - ha detto l'austriaco - Quelle carte erano destinate ad un cronista romano con il quale ero in contatto da tempo». Ma di tentati depistaggi, l'inchiesta sulla morte di Alberica Filo della Torre ne ha fatti registrare molti.

**Documenti al giornalista**  
Di quel giornalista Voller ha fornito il nome ai magistrati. Un nome che era già apparso tra le carte dell'inchiesta su via Poma. Tutta la vicenda, adesso, rischia di riportare a galla la storia della pubblicazione, sul settimanale milanese *Visto*, delle foto del cadavere di Simonetta Cesaroni e di quello della contessa Alberica. Vicende che provocarono l'apertura di due diverse inchieste. Voller ha rivelato che a

passargli i documenti top secret era stato Pacilio Consiglio, un vice ispettore del commissariato Flaminio Nuovo. E così, il poliziotto - uno dei due agenti che avevano fatto incontrare il supertestimone con il magistrato che indagava su via Poma, un anno e mezzo dopo il delitto - è stato arrestato con l'accusa di peculato. Il reato che punisce il pubblico ufficiale che si appropria di denaro o di altra cosa mobile altrui in ragione del suo ufficio. E nel fascicolo processuale che riguarda Consiglio, si parla di una promessa di soldi in cambio della consegna di documenti riservati. E per chiarire i contorni dell'intricata mattassa che ha portato ai due arresti è stata sentita nella serata di ieri anche una 007 del Sisde. Una poliziotto che dal commissariato Flaminio Nuovo è passata alla Dia e poi a palazzo Chigi.

già chiesto l'inammissibilità del ricorso presentato dal pm contro il proscioglimento di Federico Valle e di Pietrino Vanacore.

**Il pm: ricordo l'autoparco...**  
Durante la notte tra mercoledì e giovedì, subito dopo l'arresto, Pacilio Consiglio si era difeso dalle accuse dei magistrati sostenendo che le carte delle quali aveva parlato Voller gli erano state rubate sotto gli occhi. Una difesa che lascia molti interrogativi senza risposta. Il commissariato del Flaminio Nuovo, infatti, era stato incaricato dalla procura di svolgere indagini sui conti svizzeri di Pietro Mattei, il marito della contessa Alberica Filo della Torre, e di occuparsi di alcune intercettazioni telefoniche.

I risultati di quegli accertamenti erano stati consegnati poi al pm Martellino. Perché Consiglio ne ha conservato copia? Come mai in casa Voller è stato trovato un dattiloscritto che riproduce fedelmente i contenuti di un documento riservato? Una situazione che apre il pensiero a molte cose - così la definisce il pm Pietro Catalani, titolare dell'indagine sul delitto di via Poma - «Noi restiamo ai fatti. Un' analogia però mi è venuta: l'inchiesta sull'autoparco milanese e la capacità di approvigionarsi. E non è casuale questo riferimento». L'autoparco? Un intreccio tra mafia, polizia corrotta e traffici illeciti. Nella vicenda dei documenti riservati trovati a casa dell'austriaco, la ma-

fia non c'entra per nulla. Gli altri ingredienti dei quali parla il magistrato, però, ci sarebbero tutti.

Ingredienti ai quali si aggiunge anche quello del Sisde. Il servizio segreto civile era entrato sulla scena dell'Olgiata fin dal primo momento, per via di Michele Finocchii. Non era invece mai comparso agli atti dell'inchiesta su via Poma. Così, almeno, si credeva fino ad ieri.

**007 in via Poma**  
In realtà un agente del Sisde visitò quasi subito il palazzo dove venne trovata uccisa Simonetta Cesaroni. Era il genero dell'allora capo della polizia, Vincenzo Parisi, e arrivò in quella strada del quartiere Prati a bordo di una volante. La sua visita in via Poma creò in questura, successivamente, un certo imbarazzo. E questo perché a mezzanotte in punto di quel 7 agosto del 1990 l'agente decise di abbandonare il luogo del delitto. Il giorno dopo, infatti, iniziava il suo periodo di ferie e lo attendeva una vacanza a Riccione alla quale, evidentemente, non poteva sottrarre nemmeno un attimo del suo tempo. L'aver lasciato incustodito il luogo dell'omicidio fu una delle cause che crearono difficoltà agli investigatori. Trame oscure anche dietro l'inchiesta sul delitto Cesaroni? Questo non si sa. Ma l'ultimo colpo di scena che ha avuto per protagonista Voller sembra allontanare ancora di più la verità sull'Olgiata e su via Poma.

Causa per «inadempienza contrattuale» per aver scelto la Toscana come rifugio

# Fu infiltrato nelle Br Ora Berlino rivuole i soldi dalla spia

La Germania chiede i danni ad un ex agente segreto tedesco rifugiatosi in Toscana. La causa dinanzi al tribunale civile di Firenze. Lo 007 dovrebbe restituire 450 mila marchi, oltre mezzo miliardo di lire. Ora vive in una azienda agricola a Gambassi, con moglie e un figlio. Negli anni Settanta è stato infiltrato tra gli anarchici tedeschi e poi tra i terroristi italiani. A Milano abitava nello stesso stabile di Walter Tobagi, il giornalista ucciso dai brigatisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SCHERRI**

**■ FIRENZE.** Vive in una splendida villa con piscina. Lavora come antiquario, restaura mobili antichi e possiede una tenuta agricola, «Pietralta», a Camporbiano, nella campagna intorno a Gambassi, un piccolo paese in provincia di Firenze. Il suo nome, Wolfgang Weingraber, 54 anni, è stato per quindici anni, dal '72 all'87, sui libri paga dei servizi segreti tedeschi. Come 007 è stato infiltrato tra gli anarchici di Berlino e tra i terroristi rossi italiani. Poi ha lasciato l'attività di spia. I servizi segreti tedeschi, per proteggerlo da eventuali vendette delle organizzazioni terroristiche, gli hanno fornito nuovi documenti, una nuova identità - Karl Heinz Goldmann - e almeno 450 mila marchi - oltre mezzo miliardo di lire - perché si trasferisse in Africa o in Asia.

e tornarono da Weingraber. Gli restituirono il veicolo e gli consegnarono anche l'arma del delitto, una Parabellum 08, perché la nascondesse. Quello stesso giorno l'agente segreto consegnò la pistola ad un suo superiore.

A questo punto Weingraber è un uomo bruciato. Ma lo Stato ha il dovere di proteggere i suoi 007 e di garantire loro un futuro tranquillo. Così i servizi segreti tedeschi organizzarono un doppiaggio: Weingraber viene inserito tra i ricercati per terrorismo. Il doppiaggio ebbe successo perché nel 1978 a «Wien» fu affidata una nuova missione: trasferirsi in Italia e infiltrarsi tra i terroristi rossi per scoprire i rapporti tra Brigate Rosse e Raf. A Milano, Weingraber andò ad abitare in un appartamento di via Solari, due piani sopra quello di Walter Tobagi, l'inviato del *Corriere della Sera* ucciso nel maggio dell'80 dalla «Brigata 28 marzo» di Marco Barbone.

**L'inadempienza**  
Weingraber-Goldmann ha accettato, ma poi ha cambiato idea. Il servizio segreto del suo paese, rappresentato dall'avvocato Achille Accolti-Gil, gli ha fatto causa per inadempienza contrattuale e si è rivolto al Tribunale civile di Firenze. Il giudice fiorentino Antonio La Torre, con la sentenza del 23 febbraio 1994, ha ordinato al Weingraber di restituire i 450 mila marchi (i servizi segreti tedeschi) ha diritto alla restituzione dei 450 mila marchi oppure no. La causa doveva essere discussa ieri mattina ma è stata rinviata al 23 febbraio 1995, dopo che l'avvocato Felix Hofer, legale di Goldmann-Weingraber, ha presentato una memoria difensiva.

**Accanto a Tobagi**  
Per mesi, con il nome di «compagno Michael», frequentò gli stessi bar, ristoranti e librerie alternative dove frequentavano lo stesso Barbone e gli altri brigatisti del gruppo milanese, e dove Tobagi appariva spesso per lavoro. In quel periodo l'agente segreto infiltrato tra i terroristi italiani conobbe Franca Zuliani, sposata con un ex militante del Psiup. Si innamorò e nell'80 decise di chiudere con il terrorismo, il mondo delle spie e di ritirarsi a Gambassi con la nuova compagna dalla quale ha avuto un figlio.

**La carriera**  
Wolfgang Weingraber entrò nel mondo dello spionaggio nel '72, quando di anni ne aveva 29. Col nome in codice di «Wien» (Vienna) ebbe l'ordine di inserirsi nel movimento anarco-soversivo «2 Giugno». Ci riuscì e divenne perfino uomo di fiducia dei capi dell'organizzazione. Nel '74 rimase coinvolto in un misterioso delitto. I terroristi sospettarono che un loro compagno, Ulrich Schmuher, 22 anni, studente, fosse un informatore della polizia e decisero di eliminarlo. I servizi segreti, pur sapendo che lo studente poteva essere ammazzato da un momento all'altro, non intervennero per salvarlo. Gli assassini, ospiti nell'abitazione di «Wien» con la sua auto si recarono sul luogo dell'agguato, uccisero il giovane

Su di lui carabinieri e Digos hanno indagato perché ipotizzarono un coinvolgimento dei servizi segreti tedeschi nell'omicidio di Tobagi e in altri misteriosi episodi. Nell'84 il governo tedesco gli fornì una nuova identità (Goldmann) e nell'87 gli fece arrivare 450 mila marchi purché si cercasse una nuova esistenza fuori dall'Italia.

Ma «Wien» ha disobbedito e il 27 maggio '93 la Germania lo ha citato in Tribunale. L'ex agente ora si difende sostenendo che sono stati i servizi segreti tedeschi per primi a venire meno agli accordi, visto che dovevano garantire la sua incolumità e mantenere segreta la sua nuova identità che invece è stata rivelata ai giornali. Anche le spie a riposo hanno bisogno dell'anonimato.

Misterioso episodio a Palermo, nel comando della Guardia di finanza. Ufficialmente: «Un raptus»

# Immigrato fermato. «Vola» dal sesto piano

Hachem Errecregui, 21 anni, è precipitato, ieri, dal sesto piano della caserma del comando regionale della Guardia di Finanza. Il giovane era stato fermato, poco prima, con un connazionale, Hasan Karim, per un controllo. Poi insieme sono stati portati in caserma. Secondo i funzionari Karim aveva con sé cento grammi di hashish. In un comunicato la Gdf parla di «raptus». I testimoni: «L'ambulanza è arrivata venti minuti dopo».

**RUGGERO FARKAS**

**■ PALERMO.** È entrato poco dopo mezzogiorno, passando per la porta principale del comando della Guardia di Finanza. Alle 14 meno venti minuti è precipitato dal sesto piano della palazzina di piazza Don Sturzo. È morto così Hachem Errecregui, marocchino di Kouribga, che lunedì prossimo avrebbe compiuto ventuno anni, immigrato a Palermo con madre, fratello e sorella per cercare fortuna. Per ore i vertici della Finanza sono stati chiusi in

una stanza per decidere cosa dire. Poi alle 18 è arrivato nelle redazioni locali uno scarno comunicato che non comincia con la notizia di una morte, ma così: «... in data odierna militari del gruppo operativo procedevano, in zona Foro Italico al fermo di due cittadini extracomunitari, Hachem Errecregui... e Hasan Karim, 23 anni di Casablanca. Quest'ultimo, sprovvisto di permesso di soggiorno, è stato trovato in possesso di circa cento grammi di hashish. I due venivano

condotti in caserma per i successivi adempimenti. Il nominato Errecregui, colto da improvviso raptus, si gettava dal sesto piano dello stabile».

Per un raptus, ufficialmente, sarebbe morto. Ma nessuno spiega perché Hachem si è agitato, come mai ha avuto il tempo di alzarsi dalla sedia, aprire la finestra e lanciarsi giù senza essere fermato, perché tanta segretezza se non c'è nulla da nascondere da parte della Gdf? Hachem, poi, non aveva droga addosso, ammettono gli stessi funzionari, ed era in regola col permesso di soggiorno. E allora perché avrebbe dovuto avere paura, perché si sarebbe dovuto suicidare senza ragione?

Sbatte sulla balaustra di un balcone dei piani inferiori, poi sul tetto di un'automobile posteggiata proprio nel punto in cui via Roma si trasforma in piazza Don Sturzo, infine cade sul marciapiede, a faccia in giù, agonizzante. Raccontano, unanimi, alcuni testimoni, un portiere, un meccanico, un nego-

ziano: «Abbiamo sentito un forte rumore, come un sacco di cemento che sbatte violentemente cadendo dall'alto. Abbiamo visto quel ragazzo in jeans e scarpe da tennis per terra. I funzionari non hanno fatto avvicinare nessuno. Tutti guardavamo in alto perché non riuscivamo a credere che fosse saltato dal balcone di uno degli uffici della caserma. L'ambulanza è arrivata venti minuti dopo, ne siamo sicuri». Solo il portiere: «L'avevo visto entrare in tarda mattinata con un altro giovane. Erano scesi da un'auto civetta, circondati da agenti in borghese. Non avevano manette e sembravano tranquilli».

Gli infermieri dell'ambulanza hanno raccolto vivo Hachem. A Villa Sofia è arrivato morto: troppe fratture e traumi cerebrali. Il medico legale ha ispezionato il corpo. Nel referto avrebbe scritto di non aver riscontrato lesioni causate da circostanze diverse dalla caduta. E così il sostituto procuratore di turno, Antonella Consiglio, ha deciso di non far eseguire l'autopsia. Non

sappiamo se aprirà un'inchiesta sulla morte del giovane marocchino. Dipenderà da una notizia di reato, ha detto il sostituto. Ma chi dovrebbe indicargliela? Gli stessi funzionari? O la notizia di reato poteva nascere solo se sul corpo martoriato di Hachem il medico avesse trovato un livido, i segni di percosse? Fino a ieri sera il magistrato - lo ha detto lei - non aveva ricevuto dalla Gdf neanche una riga sulla vicenda. Nessun rapporto informativo.

Poco interesse si registra su questa morte. Eppure ci sono precedenti importanti. Che sono sempre rimasti avvolti in un alone di mistero. Un mese fa Marco Pannella era venuto a Palermo appositamente per ricordare il caso di Salvatore Marino, presunto mafioso, ammazzato nell'agosto '85 in questura e poi gettato sul lungomare palermitano. Ieri a chiedere notizie con un italiano stentato, fuori della camera mortuaria, c'erano solo tre marocchini: i familiari di Hachem.

Salvato da un semaforo rosso

# Milano, giudice antimafia evita un attentato della 'ndrangheta

**■ MILANO.** Il pm antimafia di Milano Alberto Nobili ha rischiato di essere assassinato da sicari della 'ndrangheta, giunti nel capoluogo lombardo dalla Calabria col preciso incarico di eliminarlo. Il tentativo di assassinio si è verificato alla fine dell'ottobre scorso. A quanto pare, le vetture che ospitavano gli otto killer erano quasi riuscite ad affiancare l'auto blindata che ospitava il pm Nobili, nel corso del breve tragitto, neppure 1 chilometro, tra la sua abitazione e il palazzo di giustizia. Tuttavia un imprevisto ingorgo stradale e un semaforo rosso, superati dal magistrato grazie alla sirene spiegate, avrebbero bloccato il gruppo di malviventi. Allora il magistrato e la sua scorta non si resero neppure conto dello scampato pericolo. La storia di questo progetto di attentato è stata raccontata agli inquirenti calabresi

da un pentito. Il progetto di eliminare il pm Nobili sarebbe stato fatto dalle cosche di Platì, che fanno capo alle famiglie Papalia, Sergi, Trimboli e Barbaro. Il sostituto procuratore antimafia era nel mirino dei clan soprattutto per il suo impegno contro le «rappresentanze milanesi della 'ndrangheta». In particolare, le cosche di Platì avrebbero voluto eliminarlo prima che prendesse il via il processo frutto dell'inchiesta cosiddetta «Nord-Sud», al centro della quale ci sono traffici di droga e rapimenti. Gli imputati sono 133, tutti accusati di associazione mafiosa, omicidio, sequestro di persona, narcotraffico. L'inizio del dibattimento è previsto per il 23 febbraio 1995. Nobili sarà il pubblico ministero. Adesso le misure di sicurezza intorno a lui sono raddoppiate.